

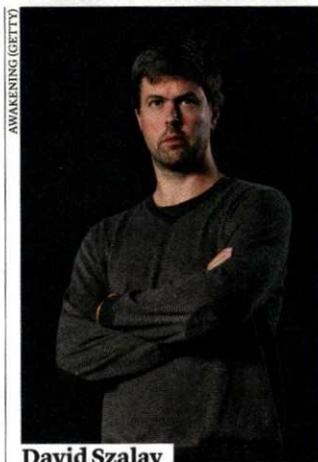
Il romanzo

La minaccia disumana

David Szalay
Turbolenza

Adelphi, 127 pagine, 15 euro

È possibile indovinare lo status economico e di classe di una persona a partire dalla sua familiarità con i codici aeroportuali internazionali. Tutti conoscono Lax e Jfk. Ma che dire di Gru (São Paolo), Yyz (Toronto), Sgn (Ho Chi Minh) e Doh (Doha, Qatar)? Le storie di *Turbolenza*, il nuovo romanzo di David Szalay, si spostano tra queste città, e altre. I capitoli hanno titoli concisi e abbreviati: "Lgw-Mad", "Dss-Gru", "Sea-Hkg". Ci sono decolli e atterraggi, e cocktail mescolati con cannucce di plastica. *Turbolenza* è come un velivolo elegante il cui motore gira sibilando. Ogni capitolo si riallaccia al precedente, ma presenta un nuovo protagonista, come se tra l'uno e l'altro fosse avvenuto il passaggio di un testimone morale. E alla fine si torna al punto di partenza. Szalay è uno scrittore di talento. Nato in Canada, è cresciuto nel Regno Unito e vive a Budapest. Ha scritto già quattro romanzi, ma il quinto vola più in alto e si muove attraverso un'aria più sottile dei precedenti. È un romanzo il cui interesse non perde mai quota, ma i suoi dodici capitoli - originariamente commissionati dalla Bbc come pezzi radiofonici - corrono così veloci (ognuno è di circa dieci pagine) che ti ritrovi subito a terra, con le orecchie tappate. In un capitolo, una donna torna a Madrid da Londra, dove ha visi-



David Szalay

tato un figlio adulto che ha il cancro alla prostata. Sul tragitto, si sente male mentre è seduta accanto a un ricco senegalese. L'uomo prenoterà un volo verso casa perché il figlio è stato investito e forse ucciso da un taxi. Nel capitolo successivo un passeggero di quel taxi, un pilota tedesco, volerà in Brasile e avrà un breve incontro sessuale con una giornalista. La giornalista volerà a Toronto per intervistare un famoso scrittore. E così via. Le prime storie di *Turbolenza* riguardano ricchi cosmopoliti. Nelle successive, invece, le persone viaggiano soprattutto perché sono disperate. È come se la prima metà del romanzo mostrasse un tavolo da pranzo ben apparecchiato e la seconda osservasse quello stesso tavolo dal di sotto, dove la gente appiccica le gomme da masticare: non proprio una vista piacevole. *Turbolenza* contiene così tante storie che potrebbe far decollare altri romanzi. **Dwight Garner, The New York Times**

Youssef Fadel
Ogni volta che prendo il volo

Brioschi, 346 pagine, 18 euro

Verso l'inizio di *Ogni volta che prendo il volo*, il secondo romanzo della trilogia di Youssef Fadel sul Marocco degli anni ottanta, la protagonista Zina prende un autobus di notte per andare alla ricerca del marito Aziz. È scomparso da diciassette anni. "È buio fuori e dentro l'autobus", pensa Zina. "Vedo le ombre muoversi nel corridoio tra le file di sedili e di tanto in tanto sento il borbottio di un passeggero che sogna. I viaggiatori stanno dormendo, certi che il loro viaggio non sia così importante da essere il primo o l'ultimo, rilassati nella consapevolezza di venire da un posto e di dirigersi verso un altro". La scena è tipica di Fadel, piena di cupezza e struggimento, e guidata da un personaggio che si muove attraverso un mondo ombroso e indifferente. Zina conosceva a malapena Aziz prima che si sposassero e lui fosse arrestato nella prima notte di nozze e rinchiuso in una prigione segreta. Aziz, apprendiamo, è un pilota accusato di aver contribuito a organizzare un colpo di stato contro il re del Marocco, Hassan II. Ora languisce in un'antica casbah che è stata trasformata in una prigione umida. L'ambientazione ricorda una vera casbah, nelle montagne dell'Atlante, dove erano rinchiusi i dissidenti politici negli anni settanta e ottanta. I romanzi di Fadel ci ricordano che il male della repressione di stato e la vita frenetica delle persone su un autobus possono essere collegati, addirittura dipendenti l'uno dall'altra. **Nicolas Niarchos, The New Yorker**

Anna Burns
Milkman

Keller, 456 pagine, 19,50 euro

Questo romanzo strano e intrigante affronta il conflitto in Irlanda del Nord dal punto di vista di una ragazza di 18 anni a cui la politica non interessa, ma che ha attirato l'attenzione sessuale indesiderata di un capo paramilitare, il lattaiolo, che la considera sua proprietà. Presto diventa noto a tutti che ha una relazione con quest'uomo sposato e più anziano. Alla ragazza non piace affatto, ma a causa dello status del lattaiolo e del suo potere nella comunità deve sopportare la sua presenza. Come personaggio, il lattaiolo è un'invenzione inquietante: "Non sapevo di chi fosse il lattaiolo. Non era il nostro lattaiolo. Non credo che lo fosse di nessuno". Eppure è ovunque. Una falange di uomini silenziosi si aggira sempre nelle sue vicinanze. Anna Burns è bravissima a evocare lo strano ecosistema che emerge durante un conflitto prolungato, anche se la violenza paramilitare o statale non è mai mostrata. A Burns interessano forze più insidiose: l'oppressività del tribalismo, del conformismo, della religione, del patriarcato, della diffidenza diffusa e della paura permanente. La protagonista di *Milkman* sovverte lo status quo senza nessun eroismo politico, ma semplicemente essendo originale, divertente, obliqua e unica: in una parola, diversa.

Claire Kilroy, The Guardian

Samanta Schweblin
Kentuki

Sur, 230 pagine, 16,50 euro

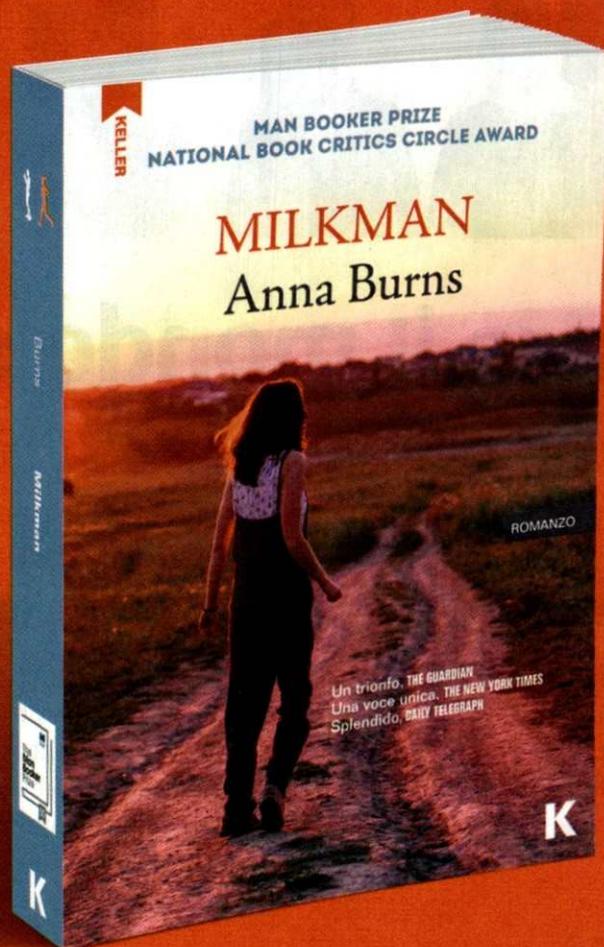
Samantha Schweblin, scrittrice argentina che vive a Berlino, immagina un universo in-

Sorella di mezzo è un'eroina moderna.

LOS ANGELES TIMES

Milkman vibra delle ansie della nostra epoca, dal terrorismo alle molestie sessuali alle accecanti divisioni che fanno sembrare impossibile una riconciliazione.

THE WASHINGTON POST



Una voce unica
THE NEW YORK TIMES

Un trionfo
THE GUARDIAN

KELLEREDITORE

VINCITORE
MAN BOOKER PRIZE
NATIONAL BOOK CRITICS CIRCLE AWARD
ORWELL PRIZE FOR POLITICAL FICTION

FINALISTA
WOMEN'S PRIZE FOR FICTION
RATHBONES FOLIO PRIZE

K